

LANGUES ET LITTÉRATURES ANTIQUES

G. NOCCHI MACEDO, M. C. SCAPPATICCIO (éd.), *Signes dans les textes, textes sur les signes. Érudition, lecture et écriture dans le monde gréco-romain*. Actes du colloque international (Liège, 6-7 septembre 2013). (Papyrologica Leodiensia, 6), Liège, Presses Universitaires, 2017, 16 x 24, 387 p., br. EUR 35, ISBN 978-2-87562-119-1.

Il volume *Signes dans les textes, textes sur les signes* raccoglie i diciassette contributi presentati in occasione dell'omonimo Colloquio Internazionale che ha avuto luogo a Liège il 6 e 7 settembre 2013. Organizzato da G. Nocchi Macedo (University of Michigan e Université de Liège) e M. C. Scappaticcio (Università «Federico II» di Napoli), il Colloquio ha riunito una sessantina di partecipanti provenienti da Germania, Australia, Belgio, Spagna, Francia, Gran Bretagna, Grecia e Italia. Redatti in italiano, inglese, francese e spagnolo, gli articoli concernono, da una parte, l'identificazione e l'interpretazione dei segni paratestuali (diacritici e critici, di punteggiatura e dispositivi di disposizione del testo) che appaiono in un gran numero di testi greci e latini trasmessi su supporti differenti, e dall'altra le antiche opere grammaticali che espongono una teoria dei segni. L'obiettivo del Colloquio è stato quello di repertoriare le pratiche filologiche, di ricezione e d'intervento sui testi nel mondo greco-romano sulla base dell'interazione tra segno e testo, in una prospettiva sia diatopica, sia diacronica, attraverso l'esame di scritti provenienti da diverse regioni del bacino mediterraneo, in un orizzonte cronologico che si estende dal IV s. a.C. al XVI s. — La raccolta si apre con la premessa firmata dagli organizzatori del Colloquio, nonché curatori scientifici degli Atti, G. Nocchi Macedo e M. C. Scappaticcio, che sottolineano la complementarietà dei due approcci metodologici adottati, pratico e teorico, nell'esame delle concrete realizzazioni segniche nei testi e delle loro teorizzazioni grammaticali. Del resto, la stretta connessione tra queste due dimensioni è evidente già dal titolo 'chiastico' del volume, *Signes dans les textes, textes sur les signes*. — La prefazione è lasciata all'illustre penna di G. Cavallo (Accademia Nazionale dei Lincei), che traccia un breve quadro storico dell'utilizzo dei segni nei testi greci e latini, in cui l'aspetto comune è costituito dalla determinazione di tali pratiche sulla base del contenuto e della funzione specifica del testo e in relazione al livello culturale dell'epoca. — M. C. Scappaticcio introduce il primo testo della raccolta, *Segni nei testi, testi sui segni: perché?*, in cui è messa in evidenza la dimensione filologica di esegesi del testo, nella quale i segni trovano la loro prima ragion d'essere. Dopo aver citato brevemente la bibliografia già esistente sui segni nei testi antichi, la Scappaticcio presenta gli argomenti principali delle contribuzioni e i relativi ambiti di studio. — Gli articoli si organizzano infatti intorno alle discipline degli studi antichi alle quali pertengono, a partire dai primi due di ambito epigrafico firmati rispettivamente da J. Lougovaya-Ast (Ruprecht-Karls-Universität Heidelberg) e da L. Del Corso (Università di Cassino e del Lazio Meridionale). — Segue la sezione dedicata allo studio dei segni nei testi papiracei: A. Nodar Domínguez (Universitat Pompeu Fabra di Barcellona), G. Del Mastro (Università degli Studi di Napoli «Federico II»), D. Colomo (University of Oxford, Sackler Library), K. McNamee (Wayne State University di Detroit), R. Ast (Ruprecht-Karls-Universität Heidelberg), E. Dickey (University of Reading) e infine R. Funari (Convitto Nazionale «Vittorio Emanuele II» di Roma) offrono i rispettivi contributi. — L'ultima parte del volume raccoglie gli articoli relativi alla filologia e alla codicologia, in una prospettiva soprattutto teorica, scritti da G. Nocchi Macedo, G. Magnaldi (Università degli Studi di Torino), S. Ammirati (Università degli Studi di Roma Tre e Università degli Studi di Pavia), L. Holtz (Institut de Recherche et d'Histoire des Textes de Paris) e Cl. Giammona (Università di Roma I e La Sapienza). Gli Atti si chiudono, in aggiunta, con l'articolo di F. S. Mediavilla (Universitat Autònoma de Barcelona), che considera la fortuna dei trattati classici di grammatica e la loro influenza all'epoca del *siglo de oro* in Spagna. — Alle conclusioni lasciate a M.-H. Marganne (Université de Liège, CEDOPAL) in merito alla genesi del Colloquio Internazionale, fanno seguito gli *abstracts* in inglese

dei diciassette interventi, la bibliografia molto ricca e gli indici dei segni testuali, delle fonti, dei termini greci e latini, dei *notabilia* e, infine, dei principali soggetti affrontati. — Il volume rappresenta un contributo fondamentale agli studi sulle pratiche scritte nell'antichità: il suo grande merito è di aver colmato la grave lacuna relativa all'assenza di una trattazione autonoma e sistematica sui segni nei testi antichi. Essi, infatti, sono stati oggetto di un'attenzione per lo più marginale, prima che il Colloquio Internazionale del 2013, interamente dedicato al rapporto segno-testo, richiamasse l'attenzione degli studiosi dell'antichità sull'importanza della dimensione segnica e dei suoi valori testuali, nonché sulla necessità di dedicarvi ricerche approfondite. Tale studio non solo serve a illuminare, attraverso un approccio teorico e pratico, un aspetto particolare della realtà scrittoria nel mondo antico, ma consente anche di approfondire la conoscenza dei differenti contesti di produzione, fruizione e circolazione testuale durante l'Antichità ed il Medioevo. Si tratta dunque di un'opera d'interesse non solo per gli specialisti delle discipline dell'antichità, in relazione alle quali sono proposte analisi puntuali a livello geografico e storico delle varie interazioni segno-testo, ma anche, in generale, per gli studiosi della storia della cultura e delle pratiche scritte in epoca antica, al fine di meglio comprendere la realtà storica e culturale di un'epoca. — L'organizzazione della raccolta, infine, grazie all'articolazione tematica e alla ricchezza del materiale in appendice, contribuisce a rendere la trattazione chiara, sistematica ed esaustiva. — Al Colloquio del 2013 ne ha fatto seguito un secondo intitolato *Signes dans les textes. Recherches sur les continuités et les ruptures des pratiques scribes en Égypte pharaonique, gréco-romaine et byzantine*, organizzato presso l'Université de Liège dal 2 al 4 giugno 2016 dal CEDOPAL e dal dipartimento di Egittologia, di cui gli Atti sono in fase di pubblicazione. Esso è stato dedicato all'analisi dei numerosi segni che compaiono nei testi tramandati su diversi supporti e provenienti dall'Egitto, dagli inizi dell'epoca faraonica sino al XII s. — Annalaura MICCOLI.

Ménandre. Tome II. Introduction générale. Introduction au Tome II. Le héros. L'arbitrage. La tondue. La Fabula incerta du Caire. Texte établi et traduit par Alain BLANCHARD (Collection des Universités de France), Paris, « Les Belles Lettres », 2013, 12,5 x 19,5, LXXI + 238 p. en partie doubles, br. EUR 55, ISBN 978-2-251-00578-2.

Le tome II de l'édition CUF de Ménandre contient une introduction générale, absente du tome I (en trois volumes, contenant le papyrus Bodmer, éd. JACQUES, 1971, 1963 et 1998). L'A. retient quelques aspects, plus largement développés dans son livre, *La comédie de Ménandre. Politique, éthique, esthétique* (2007), dont une curieuse modestie repousse la référence très loin (p. XLI, n. 3 ; p. 30, n. 1). Il insiste aujourd'hui sur la vocation précoce de Ménandre, fournit un tableau complet des nonante-huit titres connus (sur cent cinq). La survie est plus longuement étudiée, intense jusqu'au début de l'ère byzantine : sur la scène, mais aussi dans les récitations et les écoles ; des statues et des « affiches », telle la mosaïque de Mytilène, nous sont parvenues. Ménandre disparaît sous les attaques de Phrynichos d'Arabie (II^e s. apr. J.C.), mû par son fanatisme atticiste et la nostalgie d'une Athènes libre et démocratique ; en prenant pour cible Ménandre, tenant du Lycée et pro-macédonien, Phrynichos s'opposait à Rome. Au IX^e siècle, Ménandre disparaît totalement, avant de réapparaître en 1844, quand papyrus et parchemins sont découverts. Le tome II de la CUF, à présent. Le papyrus du Caire (*P.Cair. J.43227*), réutilisé comme bouchon de jarre et découvert en 1905, est un codex du V^e siècle, que l'A. décrit. Chacune des quatre pièces est ensuite présentée. Pour l'intrigue est relevée l'importance du pathétique dans des histoires de viols et de reconnaissances. L'A. reprend l'expression de « comédie tragique » (CUSSET, 2003), qui montre des affinités de *L'arbitrage* avec l'*Alopé* d'Euripide ; chez Ménandre, le tragique se mue en comique. L'*hypothesis* (argument) renseigne sur le contenu des lacunes. Il faut aussi relever les caractères et les types. Pour l'établissement du texte, l'A. est redevable aux déchiffrements, toujours laborieux, des éditeurs précédents et il a lu les fragments sur photographies. Le texte comporte les signes diacritiques de rigueur